



Antico e Primitivo Rito Orientale Rettificato
di Mitzraim e Memphis
Sovrano Gran Santuario Byzantium



Alla ricerca del SE'

Anno II
Gennaio 2015
N.1



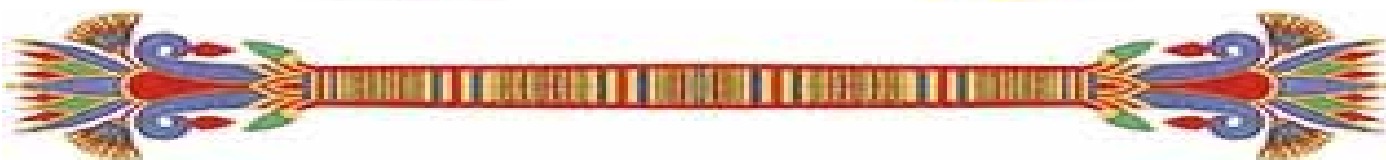
La presente pubblicazione non è in vendita ed è riservata ai soli membri del Rito.
Stampato in proprio

Viene riportata anche in Internet, sul sito dell'Antico e Primitivo Rito Orientale Rettificato di
Mitzraim e Memphis: <http://www.mitzraimemphis.org/>

ALLA RICERCA DEL SE'

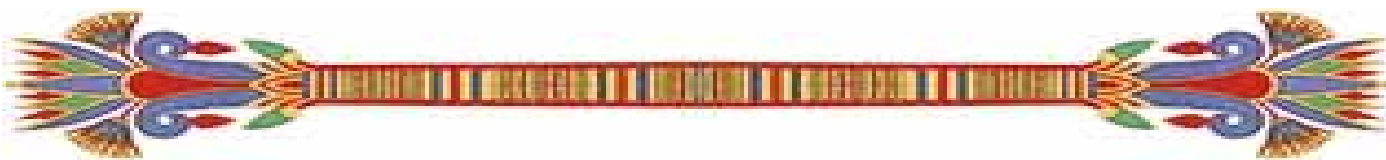


intuizione della conoscenza e conoscenza della intuizione



SOMMARIO

- UMILTÀ E SERVIZIO AMOREVOLE** - S.: G.: H.: G.: M.: - pag.3
- DUBBI E QUESITI ANCORA IRRISOLTI** - Isabella - pag.5
- APPUNTI SULL'IMMAGINE FEMMINILE** - Salvatore - pag.7
- LA TRADIZIONE INIZIATICA OCCIDENTALE**
Gastone Ventura - pag.10



Redazione

Direttore Responsabile: Renato Salvadeo - via Bacchiglione 20 - 48121 Ravenna





U umiltà e servizio amorevole

II S.:G.:H.:
S.:G.:M.:

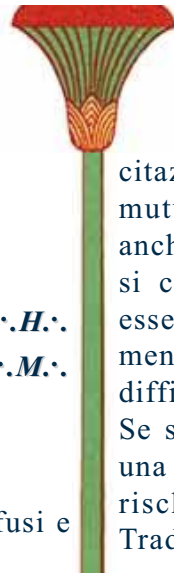
Non è affatto raro che quando si è confusi e

contemporaneamente desiderosi di comprendere qualche cosa di cui non si riesce neanche ad intuire la complessità (in quanto come tutti gli uomini, si è sempre, in partenza, normalmente ciechi e sordi), ci si arrenda alla modalità più facile; ovvero ci si suggestioni, forzandoci ad avere fiducia in congetture auto oppure etero indotte.

Spesso, questa è la situazione che contraddistingue la condizione delle persone comuni, dell'Apprendista in genere e di chiunque altro trovi qualche difficoltà nel camminare sulla via che pensa di aver intrapreso, solo per il fatto di aver "subito" una o più iniziazioni.

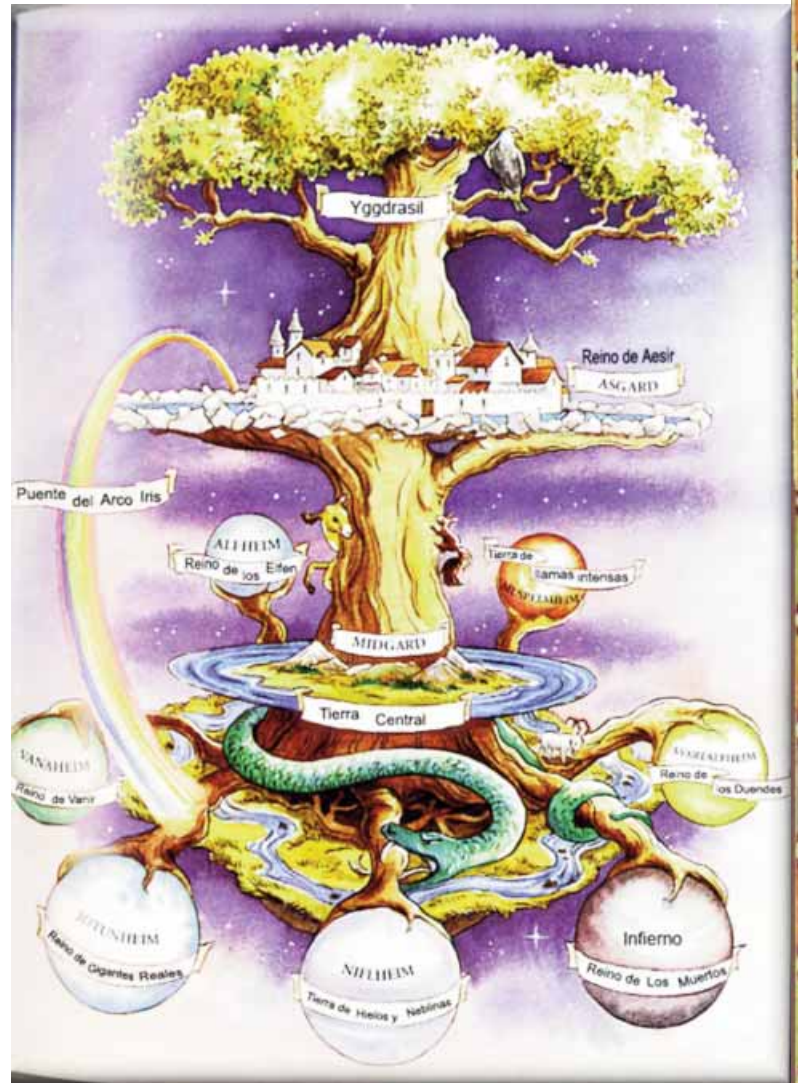
In tale misura, si tende a costruire nella propria mente una cosmogonia presa a prestito un po' ovunque, ed adattata in qualche modo alle personali esigenze.

Nel tempo, la si cura, la si abbellisce, e poi, giusto per non farci mancare nulla, la si adorna anche di lati oscuri, inquietanti; così come si fa da fanciulli, fantasticando nei giochi che più o meno, tra favole e leggende, rispecchiano l'aspetto formativo, le regole e la morale comune dell'ambiente in cui cresciamo. Così, si contribuisce anche a ricercare scritti, testimonianze da interpretare a modo nostro e da indirizzare verso una



"certificazione" sempre più stringente delle nostre invenzioni (sorvolando tranquillamente con pelosa non curanza, sulle continue e palesemente ridondanti citazioni incrociate); procurando, non di rado, di mutuare dalle logiche organizzative umane anche ciò che possa essere utile ad interfacciarsi con quello che vagheggiamo e/o speriamo, essere su altri piani, ma che al contrario è solamente un parto della nostra mente, più o meno in difficoltà.

Se si è in diversi a far convergere gli sforzi in una determinata direzione, si può addirittura rischiare di trasformare una via di ricerca Tradizionale, in una sorta di "culto" con tanto



Cosmogonia norreana - albero universale





di clerici; ovviamente immaginati e presentati tutti in forma “pentecostale”, ma badando bene però, di non far fare a nessuno prove di “camminamento sulle acque”, perchè altrimenti tutto il castello di autosuggerzioni potrebbe crollare miseramente. Ovviamente, ciò che ho appena descritto è in contro tendenza ad un auspicabile percorso di ricerca di conoscenza e di verità, tipico delle vie Tradizionali, dove i metodi di lavoro, auspicabilmente ispirati dallo Spirito, sono stati messi a punto per consentire progressivi, sempre maggiori, stadi di coscienza e quindi di conoscenza. E' probabile, sperabile, che una struttura contenente un percorso Iniziatico riesca, nel tempo, a mantenersi “sana”, alleata con la Provvidenza, conservando valori che vanno ben oltre alle regole organizzative umane.

Perché ciò possa accadere, forse, è necessario che i suoi componenti abbiano ben chiaro chi siano, cosa siano, quali siano le regole esclusivamente umane e non le confondano con il resto (prezioso), di solito ben occultato nei simboli e nei rituali, la cui comprensione non è affatto



semplice (sarà bene non dimenticarlo mai, abbandonando atteggiamenti di supponenza e di presunzione).

Credo che questa sia una condizione facilmente intuibile anche dai più “sprovveduti” che innegabilmente sono sempre tanti in ogni epoca.

Ad ogni modo, immagino che come sempre, come conseguenza a queste poche righe, sarà per qualcuno fastidioso ricordarsi che vestimenti, onorificenze, grembiuli, fasce, e gingilli vari, sono “cose umane”, finalizzate ad esigenze umane; ovviamente, nelle intenzioni iniziali, utili/necessarie per organizzare un metodo formativo e per fissare le responsabilità relative all'interno di una struttura “umana”.

Cosa al contrario accada nella nostra interiorità, nella nostra anima, non ha ovviamente necessità dell'espansione esteriore ed estetica di tutto ciò. Arrivati ad un certo punto, sarà bene rendersene finalmente conto e magari, contemporaneamente, non sarebbe male, cominciare ad approfondire, un poco di più, cosa (all'interno di una struttura, ma non solo) possa nascondersi dietro a

concetti come: “umiltà e servizio amorevole”, senza aspettarsi però mai nulla in cambio.

Magari riuscendo a comprendere consciamente, “conoscendoli”, sperimentando concretamente, di che possa veramente trattarsi.

*Il S.:G.:H.:
S.:G.:M.:*



Geb e Nut – Papiro de Wespitrashouty no Museu do Louvre – Paris





Dubbi e quesiti ancora irrisolti



Isabella

Le parole scivolavano dentro come con un annuncio pubblicitario ripetuto e costante, il personaggio televisivo raccontava la sua esperienza e concludeva con questa affermazione *“occorre vivere in armonia con le leggi di Dio e la natura e rispettare tutte le forme di vita esistenti”*, questa frase si insinuava tenace, ripresentandosi in vari momenti della giornata ed in quelle che seguivano e mi sorprendevo, sempre, come in questo percorso di ricerca, un discorso, una frase letta di sfuggita, un avvenimento

apparentemente causale, avesse lo scopo di farmi pensare e riflettere.

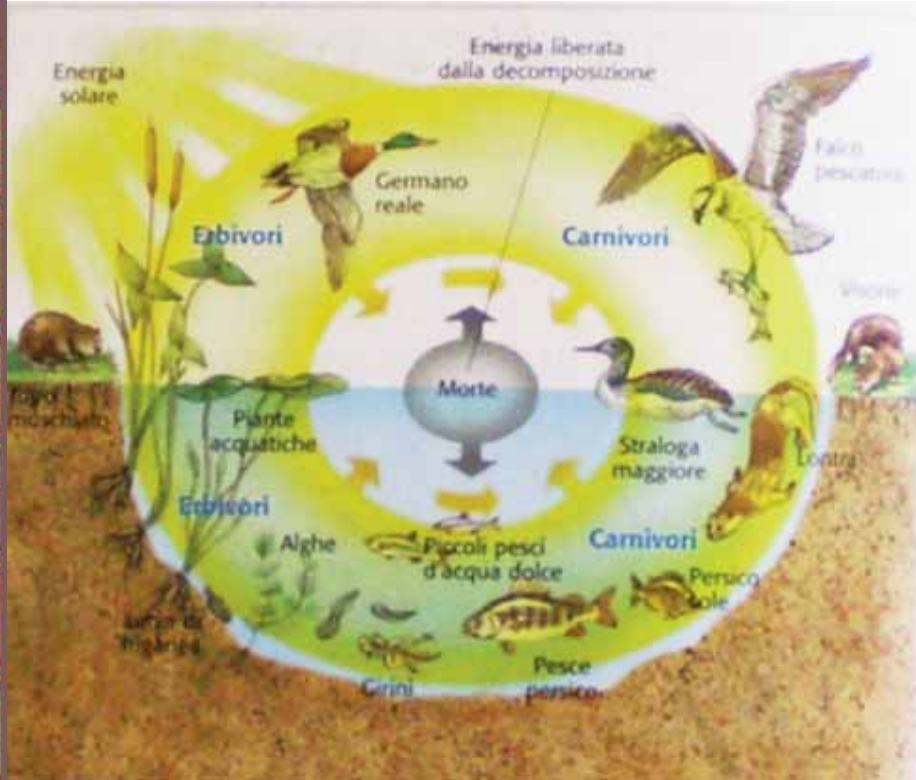
Riuscire a trovare un punto di riequilibrio, di rettifica, una via di mezzo, tra la materia, e qualcosa che si percepisce andare oltre?

Mi confrontavo con la natura e le sue regole, nella vita di tutti i giorni, anche nelle cose più semplici ordinarie, mi accorgevo di osservare alcuni particolari che prima non avrei mai considerato.

Mi ritrovavo a pensare che nella conservazione del corpo fisico, per preservarlo, curarlo, nutrirlo e per mantenere intatto anche solo un piccolo habitat di piante verdi (cibo e territorio) devo esercitare sempre un'azione distruttiva come per sopprimere l'invasione di insetti vari, le zanzare, gli scarafaggi o la loro discendenza, i roditori ecc... con trappole, veleni, (procurando spesso alle vittime un'agonia atroce) perché secondo le leggi di madre natura, ognuno cerca nuovi spazi di occupazione (appropriandosi di quelli degli altri, provocando la conseguente difesa)

per sopravvivere meglio e riprodursi.

Mi raggiungevano alcuni pensieri anche sulla problematica, del dare nutrimento ai miei affettuosi animaletti domestici (il mio cane, il gatto ecc...) perché occorre sfamarli con altri animali uccisi, e altre percezioni sul fatto che se assumo un antibiotico, dei fermenti o altri tipi di medicinali, sopprimo, distruggo, manipolo, trasformo una forma di energia vitale, sia che sia di tipo batterico, animale o vegetale, oppure quando mi pongo la questione di trovare il cibo come nutrimento più adatto a sostenermi, (con le varie possibilità che ho, come animale onnivoro o altro) e scelgo le piante, perché forse sembrano all'apparenza meno violente, nella loro



ecosistema





selezione naturale, al contrario del mondo animale che sviluppa una selezione più cruenta.

La scelta è comunque distruttiva anche quando elimino un'intera pianta e ingerisco le sue radici, semi compresi, ma posso forse esercitare un'azione meno invasiva ma troppo estrema, nutrendomi solo dei frutti o di alcuni derivati del mondo animale, e così altri quesiti mi pervengono a sollecitare risposte, mi chiedo ancora se forse il gusto, il tatto, l'odore del sangue animale, può attivare con forza il programma del mio predatore interno, scontrandosi col mio tentativo di attenuarlo un po'.

La situazione è complessa, riuscire a spiritualizzare la materia o incorporare lo spirito, visto che siamo materia ma anche altro e che tutte le persone vivono o subiscono questa antitesi, questo contrasto irrisolto sempre presente, doloroso e schizoide.

Mi ritornano alla mente certi discorsi di un ragazzino conosciuto per caso, che affermava: *"io sono spaventato di perdere le mie potenzialità animali, perché la materia la conosco e mi fa sopravvivere, non voglio pensare, voglio restare così come sono, nel mio rifugio aneste-*



tizzato, il mondo spirituale è un nemico da combattere, perché può farmi perdere il contatto con la realtà e mi ricorda la morte".

Quanta paura dell'ignoto, di perdere la propria libertà d'azione o il dolore e i piaceri del corpo, un attaccamento così forte, terreno, non gli consentiva di rendersi conto di essere già in una prigione, in cui sperava non arrivasse mai nessuna crisi esistenziale o che un altro tipo di esigenza non si facesse sentire e mi chiedevo quali saranno state le sue scelte future nel tentativo di riuscire ad riequilibrare le parti in contrasto, sperando forse non attraverso esperienze troppo dolorose nel tentativo di scuoterlo.

Certe scuole tradizionali di pensiero, presenti da sempre, penso abbiano il compito di aiutare e ricucire queste ferite dell'anima, verso un'esistenza più completa, per non perdere il tramite, il contatto, per riaccendere l'entusiasmo e la voglia di conoscenza presente allo stato latente in tutti.

Isabella



Ecosistema





Appunti

su l'immagine femminile

Salvatore

Perché l'adorazione della Vergine?

La luminosa stella Spica, che con Arturo e Danebola forma un triangolo utile per l'orientamento astrologico, è da sempre conosciuta dall'uomo abitante in tutte le latitudini.

Questa raffigurazione di donna alata, che sembra tenere in mano una spiga di grano, è prepotentemente presente nelle culture agricole e, retrogradando la posizione delle stelle nel cielo, ci si accorge come dal 6000 al 4000 A. C. il solstizio d'estate, e quindi il tempo del raccolto, coincideva con l'ingresso del Sole nella Vergine.

In quel tempo, la società era matriarcale e, l'espressione divina più alta era la Grande Madre.

Nana, Eva, Ishtar, Demetra, Ecate, Temi, Hera, Astrea, Diana di Efeso, Cibele, Iside, Fortuna, Erigone, Sibilla, la Vergine Maria, sono i suoi poliedrici appellativi. Prima di Zeus e prima del concetto di Dio creatore maschile, esisteva Lei, la Grande Madre.

Essa è una e trina: come Luna, astro femminile e fertile che determina la germinazione, le maree, i periodi mestruali. Come Venere nei suoi due aspetti, Espero divinità dell'amore e stella del mattino, Phosphoros con qualità feroci e bellicose. Come Vergine, in cui il Sole sorgeva nel solstizio estivo quando il grano era maturo.

I suoi giardini fioriti sono i Paradaisos, dove compivano le loro alchimie Medea, Eva, Hera, Arianna, Circe, Europa, le



Esperidi.

Ma ha anche a che vedere con la morte e l'oltretomba. Essa è Temi, madre delle Stagioni e delle Ore, ma anche madre delle Moire e della Necessità alla quale s'inclinavano pure gli Dei.

Le Moire o Parche, sono i tre aspetti della Luna, Moira significa fase ed, infatti, le tre fasi lunari sono: la prima, quella della Luna nuova, la Dea vergine della Primavera. La seconda, la Luna piena, Dea dell'Estate. La terza, la Luna calante, Dea vegliarda d'Autunno. Esse sono: Cloto la filatrice, Lachesi la misuratrice e Atropo, colei che non si può evitare, cioè la Morte.

Infine essa è anche Tiche, la ruota che rappresenta l'anno solare (la ruota della fortuna) che come indica il nome latino, Vortumna, è colei



Vergine- Spica- Core





che fa volgere.
In Egitto, una sua frequentissima raffigurazione, è quella di una Dea negra con un bimbo in braccio, Iside quindi con il pic-



Core - Dante Gabriele Rossetti, 1882

colo Horo, raffigurazione che fu accolta dal cristianesimo identificando in lei la Vergine Maria con il piccolo Gesù, da qui l'adorazione delle Madonne Nere.

In Grecia, come Demetra è tripartita, Core, la vergine, simbolo del grano verde, Demetra, la donna, simbolo del grano maturo, Ecate, la vegliarda, simbolo del grano raccolto.

La melagrana, legata al mito, è simbolo di fertilità e di resurrezione, attributi della Grande Madre, ma integrate nel culto dio Dioniso bambino ucciso dai Titani e dal cui sangue nasce l'albero del melograno.

I sette chicchi mangiati da Core, sono le sette fasi lunari che intercorrono fra la semina ed il germogliare del grano.

Il mito agricolo, rappresentato dalla costellazione della Vergine, si connette in maniera indissolubile con un altro simbolo celeste, la figura del Drago.

Da questa stretta connessione si spiega il mito biblico di Eva.

Eva è la sacerdotessa del giardino fiorito, il Paradiso nel quale mangia e fa mangiare a Adamo il frutto proibito della scienza. Questa prima scienza non è altro che l'agricoltura e, si può leggere chiaramente il mito. Caino è suo figlio ed il nome significa "stelo" perché appena nato colse uno stelo di grano e lo offrì alla madre.

Eva concepì Caino accoppiandosi con Samaele, il serpente, poi fugge da sola verso Occidente, fino all'oceano, dove, quando arrivano le doglie, prega il Sole e la Luna di chiamare Adamo affinché venga per aiutarla. Adamo accorre ed implora Dio il quale manda l'arcangelo Michele e dodici angeli. Tutti fanno cerchio attorno ad Eva e l'aiutano nel partorire. Nasce così Caino, un bambino splendente come un angelo, egli è il figlio del Drago.

La nascita di Caino, assistita dai dodici angeli, cioè da tutto lo Zodiaco, non ha altro significato che l'uomo ebbe la necessità, da allora in poi, di un nuovo calendario che seguisse i cicli agricoli.





Il contrasto fra Caino ed Abele, è il contrasto fra gli agricoltori, che cacciavano dalle loro terre i pastori nomadi, che non riconoscevano a nessuno il diritto di proprietà sulla terra.

Il Cristianesimo patriarcale, imperniato sul Padre, sul Figlio e sullo Spirito Santo, era orfano di una figura femminile, così si arrivò al culto della madre di Dio, di Maria, attribuendole tutte le virtù appartenute alla Grande Madre, ma la Grande Madre è pure Eva nonostante l'ostilità per questa figura ritenuta responsabile del peccato originale.

Ma chi è Maria? E' figlia di Anna, ma Anna è Anu la dea sumera del Cielo, Maria indossa un mantello azzurro, simbolo del Cielo, i suoi piedi nudi sono appoggiati sul serpente o sulla Luna crescente simbolo di castità. Nella sua iconografia vi sono il giglio, simbolo di purezza, l'ulivo



(Minerva) simbolo di pace, la stella spesso dipinta sul mantello " è Ishtar, l'ebraica Miriam. La mela che il piccolo Gesù tiene in mano è il frutto dell'albero della conoscenza, il grappolo d'uva, simbolo del sangue di Cristo, è l'antico connubio Erigone-Icaro o Arianna -Dioniso. La melagrana non è altro che il frutto di Hera e di Proserpina, simbolo di resurrezione.

E' naturale quindi che l'uomo non dimentichi questa costellazione e che gli iniziati la facciano assurgere quale simbolo indissolubile con la natura dell'uomo e della sua lunga strada verso la conoscenza.

Salvatore



Madonna con bambino - statua lignea





La Tradizione

iniziatica occidentale (articololetto pubblicato negli anni '70)

Gastone Ventura

Aveva ragione da vendere quel Gran Maestro che fu Arturo Reghini, quando affermava: *«Oggi si crede che la Verità si possa raggiungere con la discussione, e sembra naturale che l'allievo si metta a tu per tu con il maestro, ciò con il presupposto dell'uguaglianza e delle sue derivazioni: libertà, diritti dell'uomo, popolo sovrano, fratellanza obbligatoria, utopie economiche eccetera, tutte cose che hanno minato ogni prin-*



cipio di autorità, ogni superiorità spirituale...»¹. A questo proposito mi sembra opportuno, ricordare quanto dice Lao-tzè: *«I maestri dei tempi antichi erano liberi e veggenti. Nella vastità della forza del loro spirito, l'io ancora non era, e questa spontaneità della forza interiore dava grandezza al loro aspetto»*. Oggi, purtroppo, il maestro dev'essere sciatto, mal vestito, cameratesco se non addirittura umile con tutti e, talvolta, deve lasciarsi prendere a manate sulle spalle. Altrimenti non è un maestro ma un tiranno, un "barone", un essere pieno di se stesso che si crede di essere chissà chi mentre è un uomo che "va al gabinetto come tutti gli altri". E la parola dei maestri, passati e presenti, è posta in dubbio; il diritto "democratico" di discussione l'attacca, la sminuzza, cerca di penetrarla con la forza negativa della polemica e della dialettica, senza che alcuno si renda conto che la tradizione è una, che non conosce le questioni democratiche

o antidemocratiche perché è tradizione, e che per affrontare problemi tradizionali è necessario, prima, formarsi una mentalità tradizionale - non mi stancherò mai di ripeterlo - abbandonando anche le scorie della distruttiva antiesoterica mentalità umanistica, positivista, razionalista e collettivista.

Ho scritto questo preambolo, non perché mi creda un Maestro ma perché, pur considerandomi sempre l'ultimo dei novizi, sono stato allievo prediletto di due autentici Maestri e quello che mi sforzo di dire e di scrivere, specie quando mi viene richiesto, è ciò che da loro ho appreso e so che è quanto di più vero ci può essere nella ricerca della verità umana.

Sul Sistema iniziatico occidentale e le sue varie branche, si è scritto, riscritto, discusso e dissertato, tralasciando su piani che nulla hanno a che fare con ciò che può essere iniziatico, con riferimenti spesso confusi, e quasi sempre errati, a teorie



Maestro ed allievo - Jan Steen, XVII sc.





e a dottrine che con l'Occidente hanno ben poco da dividere, e ancor meno con l'iniziazione.

Purtroppo i teosofi, particolarmente quelli dell'ultimo '800 e gli attuali, hanno fatto una tale confusione, che chi non ha adeguata preparazione in materia non riesce più a distinguere la realtà dalla fantasia, la tradizione dalla gratuita interpretazione soggettiva, la mistica dalla via del comando e così di seguito. E molti, specie i meno preparati, quelli che amano il mistero, che desiderano acquistare "poteri", sono quelli che maggiormente si lasciano irretire dalle suggestive fantasie occultistiche dei teosofi, e finiscono in qualche circolo di spiritismo, di radioestesia, o nello studio fine a se stesso dell'astrologia intesa modernamente, dandosi poi arie di saccenti e di uomini che "hanno i poteri", o di autentici "iniziati", senza rendersi conto che non sono nulla più di ciò che erano prima di avvicinarsi a quello che ritengono faccia parte dell'occulto, ma sono forse un po' più ingenui, con un hobby in più. L'iniziazione tradizionale, intesa metafisicamente, non si interessa di spiritismo, di astrologia, di conquista di poteri terreni se non come materia di studio. Lo scopo della iniziazione - e l'ho detto e scritto molteplici volte - tende a *reintegrare* allo stato primordiale cioè a riportare l'uomo alla condizione in cui si trovava prima della "caduta". In merito si parla con troppa facilità di reintegrazione individuale (conquista dei piccoli misteri) e di reintegrazione universale senza rendersi conto che essa rappresenta la conquista di grandi misteri e non, come la maggior parte dei sedicenti iniziati sostiene, ingannando coloro che li seguono, la reintegrazione di tutta l'umanità. Io sostengo, e so di essere nel giusto, sull'insegnamento dei maestri, che la reintegrazione sia essa detta individuale, sia detta universale è *sempre* una questione *personale*.



L'universalità è un discorso che riguarda le possibilità di dominio metafisico del reintegrato e non le pretese populiste, democratiche e collettiviste dell'umanità.

Non ci sarebbe bisogno, infatti, di sottoporsi alle difficoltà dell'iniziazione qualora si andasse alla ricerca della via della reintegrazione di tutta l'umanità, dato che esiste la via più semplice, quella devozionale della fede, del "credo in ciò che è assurdo", della preghiera, in altre parole della religiosità: basta seguire i dogmi di una religione, mantenersi puri, non peccare, credere, e tutti possono conquistare paradiso, cioè ritor-



Merlino - Digital art





nare allo stato primordiale di prima del peccato. La tradizione esoterica, invece, nega che tutti siano in grado di reintegrarsi ma, dati i tempi e la pressoché generale degenerescenza di tutto ciò che fu o si riteneva tradizionale, quei pochi che si potevano ritenere capaci di reintegrarsi. oggi sono diventati, almeno in Occidente, più unici che rari. E per quanto si riferisce alla reintegrazione universale nel senso inteso dai populistici ai quali ho accennato, ammesso che ci sia ancora qualcuno in grado di reintegrarsi in senso tradizionale, per poter giungere a quella reintegrazione universale dovrebbe attendere che tutti i suoi simili morissero senza generare. A meno che non si creda - come pare che si insegni a mezzo di determinate tecniche che nulla hanno di esoterico e di tradizionale ma semmai rientrano nelle riesumazioni settecentesche e pseudo tali di asserite comunità gnostiche, poi modificate con introduzione di invocazioni ed evocazioni che sono state tratte da quelle pubblicazioni rispondenti ai nomi generici di "Grimoires"² di cui si hanno numerosissimi esempi alla biblioteca dell'Arsenal di Parigi - che i "reintegrati", avvalendosi dei poteri conquistati possano trasmetterli a coloro che non sono stati capaci di conse-



guirli; oppure che con determinate operazioni cosiddette teurgiche (vedi sopra) si possa redimere, in senso tradizionale, tutta l'umanità.

E' molto probabile che si tratti - tradizionalmente parlando - di suggestioni derivanti da interpretazioni misticheggianti o da teorie politiche innestatesi in una ingenua forma di preteso esoterismo: tutte cose derivanti dalla degenerescenza che ha portato la civiltà tradizionale della razza reale-sacerdotale a quella demetrica del culto della madre per precipitare poi nell'attuale tellurica smania del sesso in funzione puramente animalesca con le conseguenze di cui risparmio l'elenco, o, ancora, sono frutti di un "progresso" derivato, come giustamente osserva Evola, dall'umanesimo, dal conseguente Illuminismo razionalista e dal derivato collettivismo ateo e materialista in cui ci dibattiamo³. Conseguenza della *caduta* dicono i miti che stanno alla base della tradizione, miti che sono la realtà dei tempi antichi esposta per simboli e allegorie. Ma si tratta di una caduta in senso biblico o in senso prometeico, oppure di una caduta -come ho sopra accennato- dovuta al degenerare dell'umanità? Gli atei materialisti, razionalisti e dialettici sostengono la teoria

della evoluzione, ma la tradizione indica chiaramente che c'è stata una involuzione. E anche un profano che osservasse attentamente i suoi simili e guardasse dentro di sé, sarebbe spinto a chiedersi se l'umanità non sia giunta sulle soglie dell'animalità più deteriore. Di quale *caduta* si tratta non è qui il caso di chiarire: basti accennare che i miti dell'Occidente parlano degli Eroi e degli Dei (in ciò d'altronde andando d'accordo con i miti hindù, ciò che può essere prova di una matrice unica), di civiltà auree pre-



Grimoire





esistite, mentre la filosofia ebraica dei tempi antichi vede l'età dell'oro nell'avvenire: quello del Messia. I concetti sono quindi diversi. Vale ricordare che le prime civiltà di Israele e poi quelle di Giuda furono a carattere collettivo, sia pure in forma patriarcale. Le prime civiltà occidentali, invece, quelle ariane e poi tutte le loro derivazioni, furono a carattere sacrale: Re e caste. La diversità derivò dal fatto che mentre la società ebraica aveva una legge particolare derivante da un patto diretto con la divinità, e a questa legge era vincolata per non attirarsi la vendetta del dio se al patto avesse mancato, le società ariane e quelle derivate non avevano un dio personale, ma un Re o un Capo che era emanazione della divinità, con la quale era in diretto contatto tanto da potervisi anche confondere. Quale sia la reintegrazione da realizzare, dunque, cioè quella sacrale degli antichi miti occidentali o quella biblico-kabbalistica del mito di Adamo che la tradizione farisaica nega in attesa del Messia è questione che non interessa questo contesto. Interessa invece sapere come e perché tale reintegrazione, nell'una o nell'altra forma, e in tutte quelle derivate, si possa realizzare. Si possono così indicare -quanto mai sommariamente in un breve articolo- le vie fondamentali dei vari tipi di iniziazione occidentale, o così chiamata (numerossimi in conseguenza delle civiltà sorte e cessate e spesso assorbite da quelle successive, e dei loro miti, ma convergenti in vie uniche). Vale affermare che esse, come in ogni tradizione, sono due: quella dell'ascesi attiva, detta anche maschia, secca; quella dell'ascesi passiva, femminile, umida. Tutte due, rifacendosi poi alla Tradizione primordiale, fon-



damentale, si fondono in quella sacrale androgina del Re-sacrificatore, unico accentratore dei poteri, rappresentante effettivo della divinità quando non egli stesso divinità vivente. A sua volta l'ascesi attiva si divide in due vie: quella contemplativa o interiore, e quella eroica (processo immanente, esteriore e interiore) che si fondano sulla rinuncia. La prima si può classificare di derivazione neo-platonica, plotiniana, o della scuola tedesca di Taulero (Ertwerdung); la seconda è la derivazione nordico-aria (miti di Walhalla, del Mittgart, dell'Asgard sfocianti nei mistero del Graal e nelle conseguenti saghe cavalleresche). Ha affinità con la tradizione della "guerra santa" e della Victoria e trova rispondenza nella tradizione hindù dove è trattata con ampiezza di particolari nella Bhagavad-Gita. Si tratta, in sostanza, non di "andare agli dei" ma di *chiamarli a sé*. L'ascesi passiva, nota anche come via umida, è considerata di natura femminile perché si ritiene derivata dal demetrisimo e dalle forme degenerescenti che lo seguirono, generalmente devozionali o su tale tecnica basate; le vie per applicarla sono numerose e hanno dato luogo alle infiltrazioni di carattere misticheggiante e alle elu-



Percival ed il Graal - Arthur Hacker, 1894





cubrazioni teosofiche che hanno pressochè distrutto quanto di esoterico vi rimaneva. Essa si serve generalmente della preghiera e, in genere, *va agli dei*. È la via derivata dalle speculazioni metafisiche formulate sotto l'influenza delle religioni rivelate e del dio personale che si interessa delle cose di questo mondo e dei piccoli uomini che lo abitano. Un dio che, per definizione, è buono e che, di conseguenza, non si dovrebbe affatto pregare ma *chiamare* in aiuto, ma che invece si prega e si implora quasi che fosse da temere e non da amare e da imitare. Si potrebbe dire, impropriamente, che è la via per giungere al Demiurgo, mai quella per immedesimarsi nel Creatore. Questa via, l'unica che attualmente sia seguita in Occidente (salvo casi di palese degenerazione quali per esempio il satanismo che è completamente fuori di ogni tradizione reale) ha, a sua volta, pretese di vita attiva e passiva. Si tratta, tuttavia, di pretese essendo completamente scomparso l'elemento eroico, e sopravvissuto, in forme degenerate arbitrarie e spesso puerili, l'elemento sacerdotale che, peraltro, a sua volta sta lentamente scomparendo. Secondò tale via, soltanto chi avrebbe raggiunto il *tempio interiore* e acquistato poteri sacerdotali, sarebbe in grado di eseguire le *operazioni teurgiche* che permetterebbero di rilevare o constatare determinate (ma



più spesso indeterminate) *presenze*. Più in là di tanto - a meno di abbandonarsi a esperimenti metapsichici o addirittura a operazioni occultistiche di tipo moderno come l'illusionismo, l'ipnotismo, lo spiritismo ecc. - non si è riusciti ad andare. Ciò dà l'esatta misura della generale incapacità dell'uomo moderno, e particolarmente di quello occidentale, di seguire le vie tradizionali dell'iniziazione. Gli scarsi risultati si ottengono poi, non attraverso l'ascesi spirituale col sacrificio di se stessi, delle proprie passioni e dei propri desideri, ma applicando pedissequamente regole scritte e attenendosi a rituali e formule probabilmente adeguati alle esperienze personali (e quindi tutt'altro che obiettive e reali) di chi li ha ricevuti o ritrovati o addirittura composti. Sicché il risultato dell'operazione non si deve alla preparazione interiore dell'operatore, alla sua capacità di realizzare se stesso, ma alla precisione delle invocazioni e alla immedesimazione dei partecipanti. Non mi dilungo oltre, pur sottolineando che rituali, formule, invocazioni, hanno enorme importanza ma, senza l'ascesi, a poco servono. Chi, poi, è fuori del tempio interiore, non avrebbe neppure queste possibilità; i suoi poteri si ridurrebbero a quelli di chi si comporta bene in linea morale, ama il suo prossimo, lo aiuta, si commuove alla sofferenze altrui e aspira a qualcosa di cui si rende vagamente conto, ma che non conosce. Con ciò acquisterebbe, in catena con altri, possibilità che potrebbero avere eco nel piano sovrasensibile ma pur sempre il più vicino a quello sensibile, agendo positivamente o negativamente sugli eggregori vaganti per cui, per esempio, le vibrazioni del male (male in senso morale) trasmesse nel cosmo dalle peccche dell'umanità oppure



Bhagavad-Gita - illustrazioni di una pubblicazione nel 1968





quelle di una malattia, possono essere ridotte (interferenze di frequenza), annullate (contrapposizione in ampiezza di frequenza) o addirittura debellate, con la vittoria dell'egregoro lanciato dalla catena. È chiaro che siamo molto lontani dalla reintegrazione come la si intende tradizionalmente. Direi, anzi, che la abbiamo assolutamente perduta di vista, invischiati come siamo nella decadenza dell'umanità.

A quest'unica cosiddetta iniziazione dell'attuale mondo occidentale si rivolgono anche gruppi che non seguono affatto né la via detta teurgica (sacerdotale) né quella detta cardiaca (considerata passiva) com'è il caso di quasi tutte le organizzazioni massoniche. Si tratta nella generalità dei casi, di una via pressoché improduttiva ai fini strettamente tradizionali ma che, tuttavia, può rappresentare, per chi vi si accosti ortodossamente, una scuola del simbolismo che apre orizzonti più vasti di quelli abituali e può servire di preparazione. Un accenno a parte merita la via alchemica detta anche, non so con quanta esattezza, via ermetica. È fuor di dubbio che essa tendeva all'ascesi lungo varie sperimentazioni e tecniche particolari tra cui anche quella dell'uso del sesso. Si tratta, in sostanza, di considerare la caduta come la divisione del maschile dal femminile (come forze spirituali, come spirito e materia, come forma e caos, come volontà e intelligenza, come forza che conquista e potenza che vuol essere conquistata) e la reintegrazione come ritorno all'androgine originario. A tale contesto si collega quanto si riferisce alla Luce del nord e a quella del sud, all'esagramma di Salomone, alla Legge dei contrari. A tale via si allacciano alcune correnti cosiddette rosacruciane di estrazione europea tendenti, più che mai, alla sola reintegrazione individuale che, una volta raggiunta, dovrebbe servire a portare aiuto a determinate cause generalmente catalogabili fra quelle intese a redimere l'umanità. Il che potrebbe dimostrare che tali correnti pur seguendo la tradizione alchemica, ne divergono considerando la realizzazione come potenza umana e terre-



stre e non come conseguimento della perfezione. Non ritengo di aver detto cose del tutto nuove, ma spero che l'averle ricordate possa servire da filo d'Arianna a chi si è perduto o sta perdendosi nel labirinto delle speculazioni teosofiche o pseudo sacerdotali, delle operazioni cosiddette teurgiche o in quello della lettura di libri pseudo esoterici in cui la materia è trattata con ragionamenti, stile e proposizioni moderni, umanistici o addirittura razionalisti, o ancora a chi - per dirla con Allegri - ha ricevuto la luce elettrica in qualche loggia massonica⁴.

Note

¹ A. Reghini, *Considerazioni sul rituale dell'apprendista libero muratore*, Edizioni di Studi Iniziatici Napoli 1948».

² Su questi cerchi magici e relative cerimonie "teurgiche" cfr. Nulti sulle operazioni teurgiche, in "Bollettino ufficiale dell'Ordine Martinista n. 2 (1972).

³ J. Evola. *Rivolta contro il mondo moderno*. Bocca. Milano 1934.

⁴ J. M. C. Allegri, *Introduzione al segreto massonico*, a cura dell'Ordine Martinista, Venezia 1946

Gastone Ventura



La cacciata dal paradiso - Guido Guidi, XIX sc.



